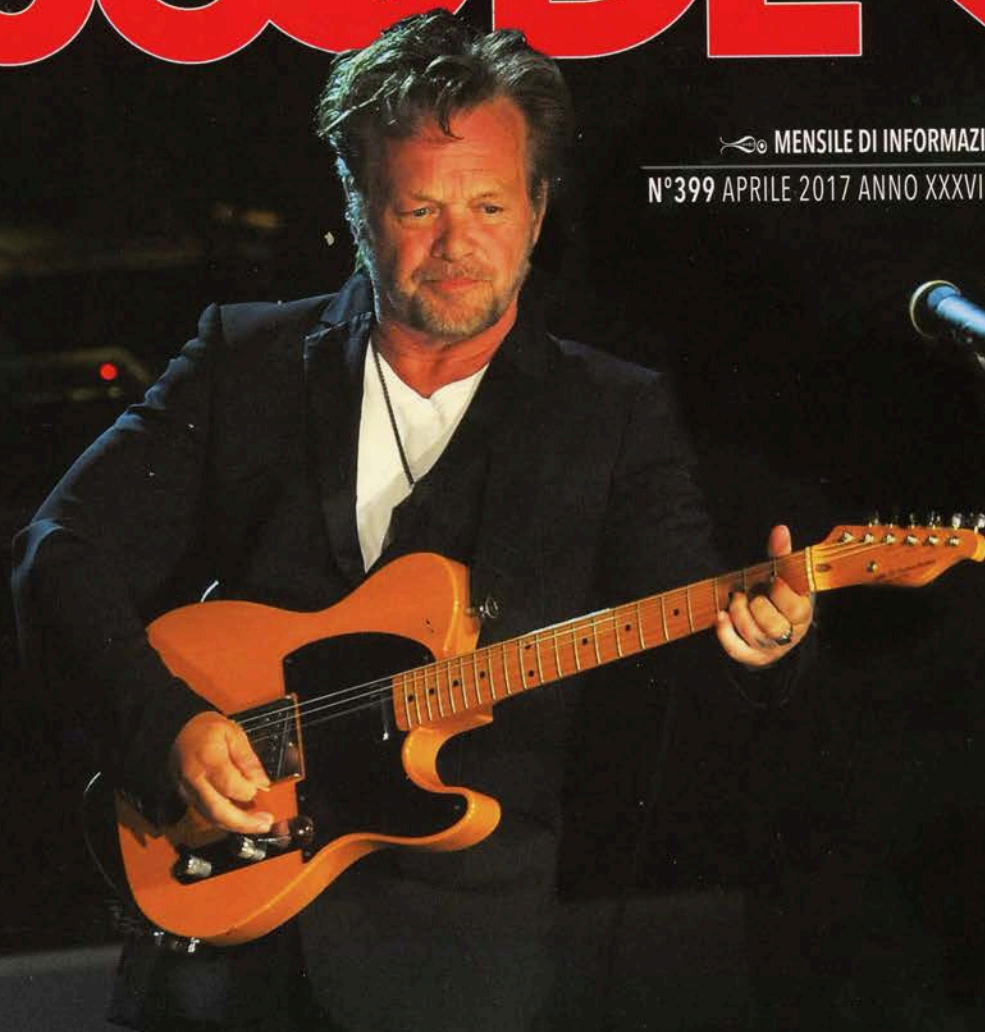


BUSSCADERO

⌘ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ⌘

N°399 APRILE 2017 ANNO XXXVII € 5.00 P.I. 6.4.2017



JOHN MELLENCAMP

SAD CLOWNS & HILLBILLIES

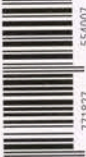
INTERVISTE

The MAVERICKS - DREW HOLCOMB - VALERIE JUNE - TIM GRIMM - TODO MODO

HARRY BELAFONTE - BOB DYLAN - RODNEY CROWELL - DEEP PURPLE - BLACKBERRY SMOKE
MARTY STUART - GARY CLARK Jr - BILL EVANS - ELLIOTT SMITH - FATHER JOHN MISTY

PireCont € 8.50

ISSN 1827-5540



Publi-Info S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46 art.1 comma 1 - 0/3 49635)



**DREW HOLCOMB
& THE NEIGHBORS**
SOUVENIRS
MAGNOLIA

★★★★

Nel giro di poco più di dieci anni, con altrettanti album alle spalle, **Drew Holcomb** è uscito lentamente dall'anonimato, finendo con il diventare un nome di punta nell'ambito del suono Americana. Nativo di Memphis, residente a Nashville, il band leader, singer songwriter e chitarrista, Drew Holcomb ha fatto carriera, basandosi su tournée senza fine, apparizioni televisive in piccole trasmissioni e, soprattutto, proponendo buona musica. La sua musica. Fiero indipendente, ha sempre lavorato con le sue sole forze (solo un album è stato edito da una casa discografica), ed ha lavorato sodo pubblicando i suoi dischi sulla sua etichetta, **Magnolia Records**. Drew sa coniugare pragmatismo ed idealismo attraverso un suono country rock deciso, che riesce a bilanciare integrità artistica con una dose misurata di commerciale. La musica di Drew è piacevole, facile da ascoltare ma, al tempo stesso, non cade nel tranello dell'easy listening a vuoto, ma riesce sempre a creare qualche cosa di soli-

BOB DYLAN

TRIPPLICATE

COLUMBIA

★★★★½

Vi eravate appassionati agli ultimi lavori di Dylan, mi riferisco a *Shadows in the Night* del 2015 e a *Fallen Angels* dello scorso anno? Non vi avevano convinto i recenti album dedicati alla nostalgia e alla memoria incisi da Mr Zimmermann? In entrambi i casi non vi preoccupate: Bob Dylan insensibile ai consigli, esce a sorpresa con un triplo album dal titolo non proprio originale – *Triplicate* – e ancora una volta scandaglia la grande canzone americana per riproporre le sue originali versioni. La voce di Dylan non è quella di un crooner alla Frank Sinatra o alla Tony Bennett, ma questo non è importante per l'artista americano che finalmente può dar sfogo ad una passione che aveva in mente da tempo ovvero quella di riprendere alcune note canzoni del periodo aureo americano – quello che va dagli Anni Venti fino ai Cinquanta, prima di Elvis e prima dei Beatles – e riproporlo a suo modo. In tre CD denomina-



ti con specifici nomi – *'Til The Sun Goes Down*, *Devil Dolls* e il terzo capitolo *Comin' Home Late* – Dylan e il produttore con cui va molto d'accordo tale Jack Frost – ovvero lo stesso Dylan – registrano questa lunga sessione negli studi Capitol di Hollywood (e anche la scelta degli studi non è casuale) per ricercare le tracce delle prime canzoni che probabilmente la famiglia Zimmerman ascoltava in quel di Duluth, casa natale del futuro Premio Nobel. *Triplicate* sarà pubblicato in diverse versioni per la gioia dell'eterno Bob: oltre al triplo CD, la nuova raccolta dylaniana sarà messa in commercio anche in un cofanetto *deluxe* contenente tre LP a edizione limitata e in confezione numerata. Pare, le voci non sono confermate, che per la preparazione di que-

sto nuovo lavoro Dylan non abbia potuto recarsi a Stoccolma a ritirare il premio e perchè sempre impegnato, in studio abbia rifiutato l'invito di Barack Obama a partecipare ad una cerimonia per festeggiare il conferimento dei premi Nobel 2016 alle personalità di nazionalità americana. Terminata questa lunga introduzione permettemi ora di passare alla recensione delle canzoni. Da una mia analisi cronologica, probabilmente non precisissima, questa raccolta di brani parte da canzoni composte nel lontano 1929 quali l'introduttiva *I Guess I'll Change My Plan*, interpretata da Fred Astaire, personaggio che mi auguro i nostri giovani lettori conoscano, e la conclusiva *Why I Was Born* scritta da Jerome Kern su liriche di Oscar Hammerstein II. Il brano più recente di questa raccolta è invece *Once Upon A Time* del 1962 incisa da Frank Sinatra, da Perry Como e da altri quarantaquattro artisti, seguita immediatamente da *The Best Is Yet To Come* del 1959. Il *Meglio Deve Ancora Venire* è stata l'ultima canzone eseguita in pubbli-

ca da Frank Sinatra del Febbraio del 1995 e il titolo di questa canzone è ironicamente scolpito sulla tomba di *The Voice*. Sottolineo il nome di Sinatra perchè non solo è stato un grande cantante ma questo nuovo lavoro di Dylan testimonia, come e meglio dei due album precedenti, l'amore, lo studio e la passione che le interpretazione di *The Voice* hanno suscitato in Bob Dylan. Se cercate un filo rosso che attraversa le trenta incisioni di questa raccolta, il primo è dato dal periodo storico della composizione dei brani e il secondo è l'ingombrante presenza di un grande della musica americana quale Frank Sinatra è stato. Di queste trenta canzoni moltissime, quasi tutte, sono state incise o interpretate da Sinatra e Dylan sulle sue tracce, reinterpretate i brani con un suo particolare stile. In questa nuova versione ho apprezzato il *taglio* e l'arredo coreografico dei brani: suoni scarni, musiche lontane, batteria spesso usata con le spazze come si faceva nei *nights* quando l'orchestra e il pubblico erano stanchi e l'ora tarda, voce sussurrata e,

fondamentale, una miniera di grandi canzoni. Molti brani sono notissimi quali *Stormy Weather* o *As Time Goes By* (*You must remember this/A kiss is still a kiss...* dal film *Casablanca* con Humphrey e Ingrid) o *Sentimental Journey* o *These Foolish Things* o *Stardust*. (Per la cronaca vorrei segnalare che Dylan aveva interpretato *As Time Goes By* al Jucker Jamboree di Hibbing, Minnesota nel lontano 1959: quindi la passione per queste canzoni viene da molto lontano). Ma è nella scelta dei brani meno famosi (sottolineo probabilmente per gli americani, tutte le canzoni qui citate sono arcinote) che Dylan riesce a colpire al cuore l'ascoltatore. Su tutte mi ha particolarmente appassionato la versione di *How Deep Is The Ocean* scritta da Irving Berlin: un brano e un testo scritto col sangue e composta dall'autore in un periodo poco felice della propria vita (*How Much Do I Love You / I'll Tell You No Lie...*). Una intensa e intima *love song*. Il brano fu inciso in passato da Ella Fitzgerald, Miles Davis, Billie Holiday e molti altri, devo dire però che la versione

do, piacevole, su cui costruire i propri dischi. **Souvenir** è uno dei suoi dischi più riusciti. Segue a ruota la piacevolezza e la gustosa costruzione armonica che ha permesso a *Medicine* di diventare un disco importante. Sono con lui i soliti noti, The Neighbors, i suoi compagni di sempre: **Nathan Digger**, chitarra, **Rich Brinsfield**, basso. La produzione è ancora di Joe Pisapia (k.d. lang, Guster, William Tyler) ed Ian Fitchuk (Maren Morris, James Bay, Kacey Musgraves), che avevano dato una spinta a *Medicine* e che hanno confermato, in questo album, di essere importanti per il sound dei Neighbors. Il pezzo forte, quello più dirompente, è l'epica *Fight For Love*, combattì per amore. Un racconto di struggimento e redenzione, di scoramento e forza interiore, che prende al primo ascolto e che entra nel profondo. Una canzone tesa, forte, diretta ma anche molto bella. Registrata in un pomeriggio piuttosto triste, dopo le recenti elezioni Americane, che hanno scontentato quasi tutti, anche quelli che hanno vinto. *Fight For Love* dà la misura della forza e della bravura di Drew e della sua band. Ma non è la sola. *Rowdy Heart, Broken Wing* è una ballata lenta ma coinvolgente, che entra lentamente dentro di noi, per restarci a lungo. Il disco si apre con *The Morning Song*, un brano folk rock ben costruito, con una melodia di base gentile ed uno sviluppo molto gradevole. *California* è un country classico, dal tempo mosso, con l'armonica in evidenza ed una melodia bella e tersa, molto anni settanta, che si beve tutta d'un fiato. Un omaggio alla gold coast ed al suono Californiano. *New Year* riprende da dove *The Morning Song* aveva lasciato: folk rock, fluido e gradevole, che si basa su una melodia ben definita. *Sometimes* (scritta da Brinsfield), ha un intro di piano molto musicale, quindi la voce di Drew e la canzone che poi si apre lentamente, con il suono che diventa più caldo. *Mama's Sunshine, Daddy's Rain*, malgrado il testo per famiglie, è un brano allegro e diretto che si ascol-

ta in un baleno e che chiede di continuo di essere riascoltato. Drew scrive cose semplici, ma mai risapute. La sua musica, le sue canzoni, hanno gusto e melodia, profondità e ricercatezza: non sono mai ripetitive ma corali, talmente ben costruite da creare un'opera ben al di sopra della media. *Black and Blue*, la più romantica del disco, è un duetto con sua moglie, **Ellie Holcomb**. Una canzone che richiama la meravigliosa *Live Forever*: non è così bella, ma ha comunque fascino ed una solidità melodica non comuni. E poi l'entrata di Ellie vale l'attesa. *Postcard Memories* è gentile, molto gradevole, con l'armonica in evidenza ed una melodia alla base della canzone molto ben costruita. *Yellow Rose of Santa Fè* (scritta da Dugger) è un country molto anni settanta, con la steel guitar che sta dietro alla voce del leader. *Wild World*, lenta ed introspettiva, chiude un disco intenso, profondo e decisamente bello. Un disco che, come molte canzoni, cresce di continuo, ascolto dopo ascolto. La finezza di *Wild World*, quasi acustica, è sintomatica della scrittura intelligente e profonda di Drew Holcomb. Un musicista di grande spessore: Drew e la sua band, The Neighbors, non hanno ancora smesso di crescere, sono ancora in movimento, alla ricerca di nuovi obiettivi, scrivendo e suonando canzoni di grande qualità. Come *Medicine*, anche *Souvenir* è costruito attorno all'idea di fare della musica piacevole, una musica che avvicina le persone, toglie le disuguaglianze e, al tempo stesso, ti porta ad abbracciare il diverso. *Souvenir* continua il viaggio di *Medicine*, ma anche di *Good Light, Chasing Someday* e dei precedenti lavori di studio: un viaggio teso ad unire la gente, a coinvolgerla dal punto di vista emotivo, attraverso una serie di canzoni molto comunicative, belle e ben costruite, mai ripetitive e, soprattutto, mai di cattivo gusto. Da conoscere assolutamente, per rendere le nostre giornate migliori.

Paolo Carù

del vecchio Bob non sfigura perché il nostro amato artista riesce a renderla personale e a interpretarla con il cuore. Molte sono le canzoni degne di nota citerei ancora *PS I Love You* scritta da Gordon Jenkins o *You Got To My Head* con una chitarra elettrica in puro *old fashion style*. Tra i brani meno riusciti annovererei unicamente *This Nearly Was Mine* e *Here Is A Flaw in My Flue* (C'è un difetto nella mia canna fumaria) quest'ultima spesso nel vastissimo repertorio di Frank e di ardua riproposizione. Per i *Dylan collectors* diremo che questo è il 38° album inciso da Bob ed è il suo primo triplo album in studio. Sempre per la cronaca vi informo che gli album nostalgici del 2015 e 2016 hanno venduto moltissimo in tutto il mondo e, come spesso accade per Dylan, in UK molto di più che negli Stati Uniti. Direi che con questo corposo omaggio, Dylan abbia celebrato il suo amore per Sinatra e per quel grande periodo storico-musicale che abbraccia decenni di grandi composizioni, molte diventate degli *evergreen* senza tempo. Dylan non

è Sinatra, non è Tony Bennett, non è Perry Como ma questo omaggio è ben fatto e si comprende come il vecchio Bob portasse nel cuore fin da ragazzo questo genere intimista e romantico. Personalmente ho trovato questa raccolta interessante, ricca di grandi canzoni, di ottimi arrangiamenti e con un Dylan sensibile alla nostalgia e ai ricordi.

Guido Giazzi

BOB DYLAN

TRIPPLICATE

SONY 3 CD

★★★

Nel 2015 **Bob Dylan** ha pubblicato *Shadows in The Night*. Io stesso ho recensito il disco, in modo decisamente positivo, dandogli quattro stelle di giudizio. Mi sembrava una bella idea, quella di rivisitare il repertorio di **Frank Sinatra**, anche se a farlo era Bob Dylan. Una icona che riprendeva un'altra icona. Un divertimento, la voglia di fare qualche cosa di diverso. Ma, l'anno seguente, con l'uscita di *Fallen Angels* ho cambiato idea. Dylan ha ripetuto l'operazione e, a mio parere,

non avrebbe dovuto farlo. Dylan non è un crooner, ha questa voce grave, che poi diventa anche greve, che si fatica a digerire sulla lunga distanza, specialmente con del materiale come questo. Non ho molto gradito *Fallen Angels* anche perché, come d'altronde il precedente, era un disco assolutamente non essenziale. E mi è successo con entrambi i dischi, ma soprattutto *Shadows in the Night* che, inizialmente, ho ascoltato con un certo piacere ma, alla lunga, ho smesso, in quanto non ho più sentito il bisogno di riascoltarlo. Ed ora Bob si presenta con un triplo, per la prima volta nella sua carriera. Un triplo di canzoni nuove, cioè incise ex novo, ma non di canzoni sue: non lo aveva mai fatto in passato, se non con antologie o coi volumi della *Bootleg Series*. *Triplicate*, orrendo il titolo, invece ci presenta la bellezza di 30 brani, tutti tratti dal great American songbook e dal repertorio di The Voice, **Frank Sinatra**, ma anche di *Billie Holiday* e di altri grandi vocalist del passato. Un'operazione discutibile, visto quanto era successo coi due dischi precedenti. Oltretutto Dylan

non ha la voce per queste cose (in *Stormy Weather* stona, all'inizio, ed anche in *This Nearly Was Mine*, fatica a tenere un timbro di voce accettabile). Si dice che, dopo i due dischi iniziali, incisi in una unica seduta (sempre si dice), Dylan sia stato sconsigliato di ripetere l'operazione, e lui ha fatto esattamente il contrario. *Dylan è Dylan* e può fare quello che vuole, mi ha detto Joan Baez in una intervista, ma a tutto c'è un limite, e qui è stato ampiamente superato. *Triplicate* si ascolta a fatica, inizialmente non ho superato il primo CD, Per arrivare alla fine ho fatto ancora più fatica. Qui non si tratta neanche del fatto che sia o meno essenziale, penso che *Triplicate* sia inutile, che sia l'opera di un artista che si bea di quello che a lui piace, ma che non pensa al suo pubblico, ai suoi fans. Se andiamo a guardare i suoi dischi più recenti, un po' di dubbi permangono: se *Tempest* era un bel disco, non so, lo stesso non posso dire per *Modern Times*, pieno di brani blues che fanno il verso a Muddy Waters, al punto che *Love and Theft*, pur considerato inferiore, mi sembrava an-

che meglio. Invece il nuovo Dylan, stile crooner, è assolutamente non essenziale. Mi fa piacere che Dylan canti dei brani di un'altra icona, ma un disco basta e avanza, ed anche di quello non me ne faccio nulla, non mi interessa più di tanto. Figuriamoci un triplo. E poi fa un certo effetto sentire Dylan che canta con accompagnamento orchestrale alla Frank Sinatra, quasi che Billy May e Nelson Riddle siano entrati in studio con lui, per adornare la sua voce: brani come *Braggin'* o *I Guess I'll Have to Change My Plan*, sono sintomatici in questo senso. Oppure canzoni come *How Deep is The Oceans, P.S. I Love You* o l'arcinota *Sentimental Journey* finiscono con il passare senza farsi assolutamente notare. D'altronde quest'ultima, un cavallo di battaglia di The Voice, è cantata in modo pessimo, con una voce chiaramente non adatta. Se *Triplicate* mostra che Dylan può veramente fare quello che vuole, però comunica anche, soprattutto ai suoi fans, che l'esperimento è giunto al capolinea e che adesso è meglio tornare a fare Bob Dylan.

Paolo Carù